

## ATTUALITÀ

### FUORISEDE, APPROVATA LA LEGGE FUFFA: 5 MILIONI DI ITALIANI RIMARRANNO ESCLUSI DAL VOTO

di Salvatore Toscano

Una legge utile a poter affermare di aver fatto qualcosa, ma che di fatto continuerà a negare il diritto di voto a quasi cinque milioni di italiani durante l'appuntamento elettorale più atteso, quello delle elezioni politiche. Ieri 4 luglio, infatti, la Camera dei Deputati ha approvato la legge delega "in materia di esercizio del diritto di voto per i fuori sede". In caso di conferma da parte del Senato, il governo avrà a disposizione 18 mesi per formulare uno o più decreti legislativi. Ma la maggioranza ha bocciato la proposta di estendere il voto ai fuorisede anche alle elezioni politiche, una decisione la cui logica andrà spiegata. Con la nuova legge, quindi, un siciliano che studia o lavora a Milano (o viceversa), potrà votare nella città nella quale vive per le elezioni europee o per i referendum, ma continuerà a dover fare oltre mille chilometri per tornare nella città di residenza se vorrà votare per la composizione del Parlamento italiano. Quella dei fuorisede è una condizione che interessa circa 4,9 milioni di elettori, oltre il 10% del corpo elettorale complessivo. Il muro eretto dalla maggioranza a Montecitorio ha fatto discutere sia per l'incoerenza...

a pagina 3

## PARLAMENTO, VIA LIBERA ALLA COMMISSIONE D'INCHIESTA SUL COVID: TUTTI I DETTAGLI

di Stefano Baudino



La Camera dei Deputati ha ufficialmente dato il via libera alla proposta di legge per istituire una commissione d'inchiesta sulla gestione della pandemia da COVID-19. La commissione, cui saranno attribuiti i medesimi poteri d'indagine dell'autorità giudiziaria, sarà composta da 15 senatori e 15 deputati e dovrà compiere accertamenti sulle misure adottate per la prevenzione e il contrasto della diffusione del virus, valutandone la prontezza e l'efficacia. Il testo è stato approvato con 172 voti a favore, nessun contrario e quattro astenuti: ora la palla passerà al Senato. I deputati del M5S e del Pd non hanno partecipato alla votazione finale, criti-

cando aspramente gli ambiti di indagine della Commissione, in cui non sono contemplati approfondimenti sul ruolo svolto dalle Regioni.

I compiti che la commissione sarà chiamata a svolgere, elencati all'interno della proposta di legge, sono molteplici e variegati. In primis, essa dovrà indagare sulla "tempestività" e i "risultati" delle misure adottate dall'Esecutivo e dalle strutture di supporto per "contrastare, prevenire, ridurre la diffusione e l'impatto" dell'ondata pandemica, esaminando "i documenti, i verbali di organi collegiali, gli scenari di previsione...

continua a pagina 2

## AMBIENTE

### LE SOLUZIONI TRADIZIONALI INDIGENE STANNO SALVANDO LA FORESTA DEL CERRADO

di Gloria Ferrari

Il Cerrado è un territorio di savane e foreste che copre più del 20% del...

a pagina 11

## TECNOLOGIA E CONTROLLO

### COME SARÀ L'IDENTITÀ DIGITALE EUROPEA: RAGGIUNTO L'ACCORDO A BRUXELLES, ECCO I DETTAGLI

di Giorgia Audiello

Proseguono i lavori, cominciati nel 2021, per definire a livello...

a pagina 11

## Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

# INDICE

Parlamento, via libera alla Commissione d'inchiesta sul Covid: tutti i dettagli (Pag.1)

Fuorisede, approvata la legge fuffa: 5 milioni di italiani rimarranno esclusi dal voto (Pag.3)

Il Consiglio di garanzia del Senato ha reintrodotto i vitalizi per gli ex senatori (Pag.4)

Effetto Cartabia: gli imprenditori che patteggiano per mafia potranno lavorare con lo Stato (Pag.4)

Un pescatore sardo ha pescato una bomba della NATO: chiuse le spiagge (Pag.5)

Il massacro di Jenin segna una nuova fase brutale dell'occupazione in Palestina (pag.6)

L'acquisizione della Wagner da parte di Putin è iniziata (Pag.7)

Macron vuole usare la rivolta delle periferie per aumentare il controllo sociale (Pag.7)

Giappone: via libera al rilascio dell'acqua di Fukushima in mare (Pag.8)

Torino, gli operai chiedono condizioni di lavoro migliori: "aggrediti dalla polizia" (Pag.9)

La rivolta dei raccoglitori di tè del Kenya contro l'automazione (Pag.9)

La corsa delle multinazionali ai nuovi OGM: 139 brevetti presentati in Europa (Pag.10)

Le soluzioni tradizionali indigene stanno salvando la foresta del Cerrado (Pag.11)

La provincia di Trento ci riprova: vuole mano libera per abbattere orsi e lupi (Pag.12)

Il Canada vieta produzione e commercio di cosmetici sperimentati sugli animali (Pag.12)

Come sarà l'identità digitale europea: raggiunto l'accordo a Bruxelles, ecco i dettagli (Pag.13)

Uso illegittimo di IA e dati: i musei di Bologna nel mirino del Garante (Pag.14)

Il bisfenolo è presente in quasi tutti i pomodori pelati, come evitarlo (Pag.15)

continua da pagina 1

...e gli eventuali piani sul contagio da SARSCoV-2" elaborati dal Governo o ad esso sottoposti. L'organo dovrà inoltre accertare i motivi del mancato aggiornamento del piano pandemico nazionale del 2006, nonché della mancata attivazione del piano pandemico nazionale vigente "dopo l'emanazione da parte dell'OMS di provvedimenti finalizzati all'adozione degli strumenti nazionali di preparazione e risposta ad un'eventuale emergenza pandemica", dopo la dichiarazione di emergenza internazionale di sanità pubblica per il Covid della stessa OMS il 30 gennaio 2020 e dopo la dichiarazione dello stato di emergenza nazionale deliberata dal Cdm il giorno successivo.

Oggetto dell'accertamento da parte della Commissione sarà anche il ruolo giocato in questa cornice dalla task force istituita presso il Ministero della Salute e dal Comitato tecnoscienziatico, attraverso la valutazione dell'efficacia della loro azione. L'organo dovrà inoltre esaminare "i rapporti intercorsi tra le competenti autorità dello Stato italiano e l'OMS ai fini della gestione dell'emergenza" e verificare il "rispetto delle normative nazionali, europee e internazionali in materia di emergenze epidemiologiche", come anche le conseguenze della loro eventuale mancata osservanza. Sarà inoltre indagata l'azione del governo nelle indicazioni e negli strumenti forniti a regioni ed enti locali e nel potenziamento del Servizio sanitario nazionale in ciascuna fase dell'emergenza pandemica. Sotto la lente di ingrandimento dell'organo finiranno poi "le vicende relative al ritiro del rapporto sulla risposta dell'Italia al virus SARS-CoV-2 dopo la sua pubblicazione nel sito internet dell'ufficio regionale dell'OMS per l'Europa".

La Commissione d'inchiesta incenerirà il suo esame anche sugli eventuali "abusi, sprechi, irregolarità, comportamenti illeciti e fenomeni speculativi" che possano aver caratterizzato l'azione dell'Esecutivo, delle sue strutture di supporto e del Commissario straordinario per l'emergenza nelle procedure di acquisto e nella gestione delle risorse destinate al contenimento e alla cura del Covid-19. Ci si concentrerà sul-

## Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

Edito da:

L'Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del

19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Impaginazione: Giacomo Feltri

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Redazione: Giorgia Audiello, Stefano Baudino,

Valeria Casolaro, Iris Paganessi, Salvatore Toscano

Hanno collaborato: Roberto Demaio,

Raffaele De Luca, Gloria Ferrari, Walter Ferri,

Michele Manfrin, Simone Valeri,

Contatti: [info@lindipendente.online](mailto:info@lindipendente.online)

Abbonamenti: [abbonamenti@lindipendente.online](mailto:abbonamenti@lindipendente.online)

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (L'Indipendente.online)

Non commerciale

le mascherine prodotte in Cina, sulla progettazione e realizzazione degli hub vaccinali e sulle unità sanitarie destinate ai pazienti affetti da Covid, ma anche sulla questione dei banchi a rotelle.

I deputati e i senatori che comporranno l'organo dovranno inoltre verificare se le misure di contenimento adottate dal Governo nelle fasi iniziali e successive della pandemia si siano eventualmente poste al di fuori del perimetro tracciato dai principi costituzionali e se siano state "fornite di adeguato fondamento scientifico", valutando anche "la legittimità della dichiarazione dello stato di emergenza e delle relative proroghe" e "dell'utilizzo dello strumento della decretazione d'urgenza", con un occhio di riguardo alla "adeguatezza" e "proporzionalità" delle misure adottate per la prevenzione e gestione dei contagi in ambito scolastico. Si indagherà anche sulla congruità della "comunicazione istituzionale" e sulle "informazioni diffuse alla popolazione" durante la pandemia, nonché sull'eventuale sussistenza di "conflitti di interessi riguardanti i componenti degli organi tecnici governativi, le associazioni di categoria e le case farmaceutiche".

Si svolgeranno al contempo accertamenti sugli "acquisti delle dosi di vaccino destinate all'Italia", sulla "efficacia del piano vaccinale predisposto" e sul processo di revisione continua sui vaccini anti-Covid", approfondendo i contenuti delle decisioni della Commissione europea e dell'Agenzia europea per i medicinali "precedentemente all'autorizzazione all'uso del vaccino anti SARS-CoV-2". In ultimo, la Commissione sarà chiamata a valutare, anche "attraverso la collaborazione con soggetti esterni", l'impatto che i fatti e le condotte emerse durante l'inchiesta possono aver avuto sulla diffusione del contagio e sui tassi di ricovero e mortalità per Covid, nonché su eventi avversi e sindromi post-vaccinali denunciati.

Le commissioni d'inchiesta, normate dall'art.82 della Carta, possono essere istituite dal Parlamento con l'obiettivo di effettuare indagini in merito a materie e argomenti di pubblico interesse, detenendo gli stessi poteri (ma anche

le stesse limitazioni) dell'autorità giudiziaria: possono, dunque, procedere all'acquisizione di documenti e interrogare testimoni, anche in forma coattiva. I componenti delle commissioni sono chiamati ad operare attraverso un meticoloso lavoro di studio e documentazione, predisponendo e partecipando a missioni, sopralluoghi, audizioni e relazioni. La commissione potrà dunque ottenere copie di documenti relativi a procedimenti e inchieste in corso presso organi giudiziari e inquirenti, così come atti concernenti indagini e inchieste parlamentari (anche ove coperti da segreto). Solitamente, al termine dei lavori, le commissioni di inchiesta producono una serie di relazioni conclusive potenzialmente funzionali alla successiva presentazione ed approvazione da parte del Parlamento di atti - da ordini del giorno a veri e propri disegni di legge - in linea con il contenuto del documento.

«Questa commissione è una farsa, uno schiaffo agli italiani. Per come l'avete confezionata questa commissione di inchiesta sul Covid è un plotone di esecuzione politico che ha due nomi: Conte e Speranza. Di cosa avete paura? Noi nei tribunali ci entriamo a testa alta a differenza dei vostri esponenti politici», ha dichiarato in Aula l'ex premier Giuseppe Conte, reduce - come il suo ex ministro della Salute - dall'archiviazione da parte del tribunale dei ministri di Brescia dopo l'apertura dell'inchiesta della Procura di Bergamo sulla gestione della prima fase della pandemia in Val Seriana. Movimento 5 Stelle e Partito Democratico hanno scelto di non partecipare alla votazione finale: entrambi i partiti di opposizione hanno tuonato contro gli ambiti dell'inchiesta di cui la commissione si farà carico, che escludono l'operato delle Regioni, il cui ruolo nella gestione dell'ondata pandemica è stato nodale. «Volete un tribunale politico per colpire i principali esponenti dei governi che vi hanno preceduto, per come l'avete impostata questa commissione è indegna di un grande Paese come l'Italia», ha detto invece Roberto Speranza, che ha definito «strabilianate» l'esclusione delle Regioni dal terreno dell'inchiesta.

## ATTUALITÀ



### FUORISEDE, APPROVATA LA LEGGE FUFFA: 5 MILIONI DI ITALIANI RIMARRANNO ESCLUSI DAL VOTO

di Salvatore Toscano

Una legge utile a poter affermare di aver fatto qualcosa, ma che di fatto continuerà a negare il diritto di voto a quasi cinque milioni di italiani durante l'appuntamento elettorale più atteso, quello delle elezioni politiche. Ieri 4 luglio, infatti, la Camera dei Deputati ha approvato la legge delega "in materia di esercizio del diritto di voto per i fuorisede". In caso di conferma da parte del Senato, il governo avrà a disposizione 18 mesi per formulare uno o più decreti legislativi. Ma la maggioranza ha bocciato la proposta di estendere il voto ai fuorisede anche alle elezioni politiche, una decisione la cui logica andrà spiegata. Con la nuova legge, quindi, un siciliano che studia o lavora a Milano (o viceversa), potrà votare nella città nella quale vive per le elezioni europee o per i referendum, ma continuerà a dover fare oltre mille chilometri per tornare nella città di residenza se vorrà votare per la composizione del Parlamento italiano. Quella dei fuorisede è una condizione che interessa circa 4,9 milioni di elettori, oltre il 10% del corpo elettorale complessivo.

Il muro eretto dalla maggioranza a Montecitorio ha fatto discutere sia per l'incoerenza nei confronti di promesse più o meno recenti sia per l'urgenza del tema, che così "disciplinato" non rispetta le disposizioni della Costituzione, in particolare gli articoli 48 e 3. Quest'ultimo cita uno dei cardini dell'ordinamento italiano: il concetto di uguaglianza sostanziale, non rispettata al momento del voto. Sono infatti 4,9

milioni gli italiani fuori sede che per esercitare un proprio diritto devono affrontare una spesa in più (parzialmente rimborsata) rispetto ai connazionali che studiano o lavorano nei pressi del comune di residenza. A ciò si aggiunge l'incongruenza con il trattamento riservato agli italiani all'estero, come evidenziato in Aula da Filippo Zarrati di Sinistra Italiana: «Non si capisce perché il voto per corrispondenza sia possibile per chi vive a Buenos Aires e a Montevideo ma non per chi vive a Milano».

La questione del voto dei fuori sede rappresenta uno degli elefanti nella stanza della Repubblica italiana, sin dalla sua nascita nel 1946. In vista delle elezioni dello scorso settembre ne ricordavamo l'importanza e l'urgenza, dal momento che gli elettori fuori sede in Italia sono 4,9 milioni, circa tre volte la popolazione di Malta e Cipro messi insieme, gli unici due Paesi europei che – oltre a Roma – non consentono il voto al di fuori del comune di residenza. La legge approvata ieri dalla Camera, che delega il governo a creare delle norme sulla materia (i cosiddetti decreti legislativi), non dovrebbe essere stravolta in Senato, il quale si esprimerà nei prossimi giorni. Così, entro 18 mesi l'Italia dovrebbe avere la propria legge sui fuori sede, tutelandoli a metà. Vista la mancata copertura alle elezioni politiche, la prima applicazione della norma dovrebbe avvenire nel 2029, in occasione del rinnovo del Parlamento europeo.

## IL CONSIGLIO DI GARANZIA DEL SENATO HA REINTRODOTTO I VITALIZI PER GLI EX SENATORI

di Stefano Baudino

Dopo il taglio intervenuto 5 anni fa, i vitalizi tornano ad essere realtà, almeno per gli ex inquilini di Palazzo Madama. A stabilirlo, una decisione del Consiglio di garanzia del Senato, che, abolendo la delibera 6 del 2018 che ricalcolava i vitalizi degli ex parlamentari in base al sistema contributivo, produrrà la redistribuzione dei mega-assegni a ben 851 ex senatori e a 444 familiari di ex senatori ormai deceduti.

La delibera cancellata era stata approvata il 16 ottobre 2018 ed era entrata ufficialmente in vigore dal gennaio 2019. Riguardava tutti i senatori che avessero completato almeno una legislatura a Palazzo Madama entro il 31 gennaio 2011. Dal 2012, infatti, i vitalizi sono stati eliminati per i nuovi membri del Parlamento con la creazione di normali pensioni in cui l'assegno viene calcolato non sulla base dello stipendio ottenuto, ma dei contributi versati. Fortemente voluta dal Movimento 5 Stelle, che alle elezioni del 2018 raggiunse la maggioranza relativa in Parlamento, la delibera stabiliva infatti che il medesimo sistema contributivo venisse esteso anche agli assegni maturati entro la fine del 2011. Con la conseguente riduzione (in media del 20%) del vitalizio degli ex inquilini di Palazzo Madama. Molti dei quali, però, hanno promesso battaglia fin dal primo momento.

La decisione del Consiglio di Garanzia, organo di appello della giustizia interna del Senato, ha ottenuto il semaforo verde grazie al sì dell'ex senatore di Forza Italia Luigi Vitali: in quanto presidente dell'organo, il suo voto ha avuto valenza doppia. Un voto favorevole è arrivato anche da Ugo Grassi (Idea Cambiamo!). Dal momento che Alberto Balboni (FdI) e Pasquale Pepe (Lega) hanno votato in senso contrario, decisiva per il via libera finale all'abolizione del taglio è stata l'astensione di Valeria Valente, senatrice del Partito Democratico. Il verbale della seduta ha ufficializzato «la cessazione degli effetti della delibera 6 del 2018 a far data dal 13 ottobre 2022».

Il percorso, in realtà, parte da lontano. Con una decisione della Commissione contenziosa del Senato, già nel giugno 2020 era stato ridotto (ma non eliminato) il taglio. Poi, nel dicembre 2021, il medesimo Consiglio di Garanzia presieduto da Vitali aveva stabilito che il Senato dovesse ricalcolare al rialzo tutti i vitalizi, ridimensionando – come fatto poco prima anche dalla Camera – i tagli operati dal 2018, ma anche rimettendo il caso alla Corte Costituzionale. La Consulta, nel novembre 2022, aveva spiegato che, essendo stata la rideterminazione dei vitalizi disposta con un regolamento minore del Senato, ovvero

attraverso un atto che non ha forza di legge, non può costituire oggetto di un giudizio della Corte. La palla era dunque stata ripassata agli organi di autodichia di Palazzo Madama. «Abbiamo rimesso le cose in regola secondo quanto ci ha suggerito il Consiglio di Stato e secondo la strada tracciata dalla Corte costituzionale per i tagli alle pensioni d'oro che devono prevedere un tempo limitato di riduzione – ha dichiarato un soddisfatto Luigi Vitali. – Anzi, secondo questi criteri il taglio non potrebbe superare tre anni. Noi siamo arrivati a cinque anni e da ottobre 2022 diciamo basta». Secondo il Presidente del Consiglio di garanzia, «la delibera del 2018 era stata fatta male e andava approvata una legge, come ha ribadito anche il Consiglio di Stato. Se questo Parlamento vuole tagliare i vitalizi occorre fare una legge, non una semplice delibera del Consiglio di presidenza del Senato o della Camera. Comunque la nostra decisione farà giurisprudenza e sono certo si adeguerà anche la Camera». Sulle barricate, invece, il leader del M5S Giuseppe Conte. «Il Consiglio di Garanzia del Senato – composto per quattro membri su cinque da esponenti del centrodestra e purtroppo senza nessun rappresentante dei 5 Stelle – ha ripristinato alla chetichella i vitalizi per i senatori delle passate legislature», ha scritto su Facebook l'ex premier. «Proprio nell'ultimo giorno utile il centrodestra ha messo a punto questo colpo di mano, confezionando un regalo a chi già gode di vantaggi e trattamenti di favore, dimenticando cittadini e imprese che ogni giorno si sacrificano per sbarcare il lunario. Ecco cosa c'è sotto la maschera dei patrioti: nulla per cittadini, solo favori agli amici di Palazzo», ha concluso.

## EFFETTO CARTABIA: GLI IMPRENDITORI CHE PATTEGGIANO PER MAFIA POTRANNO LAVORARE CON LO STATO

di Stefano Baudino

Chi decide di patteggiare una pena per associazione mafiosa può continuare indisturbato a fare impresa, a ricevere finanziamenti pubblici e a con-

trattare con lo Stato, aggirando tutta la normativa di prevenzione antimafia: è l'ultimo effetto prodotto dalla riforma della giustizia targata Marta Cartabia, partorita nell'era del governo di Mario Draghi, ufficialmente attestato da una sentenza del Consiglio di giustizia amministrativa della Regione Sicilia.

Nello specifico, la decisione del Gga – che svolge le medesime funzioni del Consiglio di Stato, ma con la sola competenza sull'isola – riguarda il caso di un imprenditore di Partinico, inserito nel commercio di macchine agricole e industriali, che tre anni fa ha patteggiato una pena di un anno e dieci mesi di carcere per 416-bis con il riconoscimento della sospensione condizionale. Tale condanna aveva comportato l'applicazione di un'interdittiva antimafia da parte della Prefettura di Palermo, con l'automatico divieto per il soggetto di esercitare la professione e quindi partecipare alle gare di appalto. Ma ora i giudici amministrativi siciliani – accogliendo il ricorso del legale dell'uomo e sconfessando una precedente pronuncia del Tar – hanno ribaltato tutto, sospendendo in via cautelare l'interdittiva. Il motivo è da ricondurre al dettato della riforma Cartabia, che ha modificato l'art. 445 del codice di procedura penale in questo modo: “Non producono effetti le disposizioni di leggi diverse da quelle penali che equiparano il patteggiamento a una sentenza di condanna”. Limitando, così, l'efficacia extrapenale della sentenza di patteggiamento, che non può dunque valere a fini di prova “nei giudizi civili, disciplinari, tributari o amministrativi, compreso il giudizio per l'accertamento della responsabilità contabile”.

A tal proposito, il Collegio di secondo grado ha citato a sostegno una “costante giurisprudenza”, evidenziando che anche le norme del codice antimafia sono “diverse da quelle penali”, dal momento che disciplinano “istituti di natura esclusivamente preventiva e non punitiva”. Dunque, “la sentenza di patteggiamento, relativa anche a uno dei reati ritenuti ostativi ai sensi del codice antimafia (come il 416-bis c.p.), non può (più) ritenersi equiparata alla sentenza di condanna”. Per il Con-

siglio, sussistono entrambi i requisiti per l'accoglimento del ricorso: il fumus boni iuris, cioè l'apparente fondatezza della domanda, e il periculum in mora, ovvero il rischio di effetti economici negativi per l'attività.

Si tratta solo dell'ultima macroscopica criticità frutto di una riforma che, nel corso degli anni, ne ha fatte emergere innumerevoli. In primis, con l'introduzione nell'ordinamento della “tagliola” dell'improcedibilità per i processi in appello (dal 2025, potranno durare di base fino a due anni, con una proroga di un anno al massimo) e in Cassazione (un anno di base, con una proroga di sei mesi), che manderà al macero tutti quelli che sfiorino le soglie temporali previste; poi con la non perseguibilità di gravi reati – tra cui il sequestro di persona, le lesioni personali dolose, la violenza sessuale e lo stalking – in mancanza di querela da parte della vittima, anche quando sono seguiti da una minaccia messa in atto con l'obiettivo di persuaderla a non querelare l'autore della condotta; infine con il bavaglio al diritto di cronaca mascherato da azione improntata al garantismo e alla difesa della “presunzione di non colpevolezza”, sostanziatosi nella mancata diffusione ai cittadini di notizie di pubblico interesse, nonché con l'“abrogazione tacita” della Legge Severino – norma che prevede l'incandidabilità dei politici raggiunti da condanna –, che diviene inapplicabile per chi decide di patteggiare.

## UN PESCATORE SARDO HA PESCATO UNA BOMBA DELLA NATO: CHIUSE LE SPIAGGE

di Gloria Ferrari]

Un pescatore che rientrava nel porto di Teulada, nel sud della Sardegna, si è accorto di aver preso nella sua rete anche una bomba, inesplosa, che giaceva sul fondale a circa 7 metri di profondità. Il fatto ha provocato l'immediata chiusura dell'accesso alle spiagge di Portu Tramatzu, S'Ottixeddu e Portu de S'Arena, in piena stagione turistica, fino a che l'ordigno non è stato fatto brillare. Ancora ignota la provenienza dell'ordigno, ma gli indizi portano

in direzione più che ovvia: per tutto il mese di maggio, infatti, nella Regione si sono succedute ben tre esercitazioni militari condotte dalla Nato che hanno coinvolto migliaia di soldati e centinaia di mezzi militari d'aria, di terra e di mare. Tra le zone interessate anche il golfo di Teulada.

Nonostante la vicenda si sia conclusa nel giro di poche ore, quanto accaduto ha riaperto un dibattito, quello della militarizzazione dell'isola, che in Sardegna è sempre vivo. Gli specialisti dello ‘Sminamento Difesa Anti Mezzi Insidiosi’ della Marina militare si sono infatti occupati di far brillare l'ordigno nell'arco di quindici ore. Operazione dopo la quale Capitaneria di porto e Angelo Milia, sindaco del comune di Teulada, di comune accordo, hanno concesso la ripresa delle normali attività. “Si comunica che il blocco stradale è stato rimosso a seguito del prelievo dell'ordigno di cui alla precedente comunicazione. Pertanto l'accesso alle spiagge ed al porto è stato ripristinato. Ci scusiamo per il disagio”, si legge in un comunicato.

Una ‘ripresa’ accompagnata dalle parole del direttore della Marina di Teulada, Renato Marconi, per cui «le nostre acque erano, sono e restano tranquille ed accoglienti per i diportisti, con le baie e le scogliere tra le più belle della Sardegna; il porto e la sua rada offrono un riparo protetto, sicuro e di pregiata qualità per la nautica di ogni dimensione».

Parole rassicuranti, ma che non trovano un corrispettivo altrettanto rassicurante nella realtà dei fatti. Per tutto il mese di maggio, infatti, nella Regione si sono succedute ben tre esercitazioni militari condotte dalla Nato e dai suoi partner: Mare Aperto, Noble Jump e Joint Stars. La prima, ha coinvolto fino al 6 maggio 6mila soldati di 23 nazioni (di cui 12 Paesi NATO e 11 partner), 41 unità navali e dell'aviazione, reparti della Brigata Marina San Marco, incursori e subacquei. La seconda, un'operazione militare che ha riguardato otto Paesi della NATO in uno scenario particolare, quello del soccorso congiunto verso uno Stato alleato sotto attacco, ha visto sbarcare sull'isola, a partire dal 28

aprile scorso, 3mila soldati e 700 mezzi militari, tra aria, terra e mare. La terza, svoltasi dall'8 al 26 maggio, considerata l'esercitazione di "maggiore rilevanza nazionale", ha coinvolto oltre 4mila uomini e donne e circa 900 tra mezzi terrestri, aerei e navali. È probabile, dunque, che la bomba inesplosa pescata a Teulada, sia finita sul fondale proprio durante le esercitazioni svoltesi nel golfo del medesimo comune.

Prove di guerra che, tra l'altro, oltre agli ordigni 'smarriti', si sono lasciate alle spalle la naturale devastazione ambientale che deriva da un conflitto armato, che sia fatto per finta o per davvero - non sono mancate, infatti, anche vere e proprie esplosioni, ricordano i manifestanti. Per tali motivi, agli inizi di giugno cinque generali, tutti ex Capi di Stato maggiore, sono stati rinviati a giudizio dal Gup di Cagliari con l'accusa di disastro colposo per gli effetti di anni di esercitazioni militari (Nato e italiane) nel poligono militare di Teulada. Il dibattimento si aprirà ufficialmente il 25 gennaio 2024 davanti al secondo collegio penale del tribunale di Cagliari. Le indagini hanno accertato lo stato di devastazione dell'area della Penisola Delta, dove tra il 2008 e il 2016 sono stati sparati 860mila colpi di addestramento, con 12mila missili, pari a 556 tonnellate di materiale bellico.

Eppure, non ci sarà «nessuna riduzione della presenza militare in Sardegna», come ha dichiarato in Parlamento il ministro della Difesa Guido Crosetto, rispondendo a un'interrogazione di Francesca Ghirra - deputata cagliaritano di Alleanza Verdi e Sinistra - sulla ridefinizione delle servitù militari per ridurre l'impatto ambientale delle esercitazioni sull'isola. Il governo, dunque, non arretra ed esclude categoricamente di mettere mano a una riduzione dei poligoni e delle basi militari che pullulano sul territorio sardo. Intanto, chissà se con il tempo il mare restituirà qualche altro regalo non gradito.

## ESTERI E GEOPOLITICA



### IL MASSACRO DI JENIN SEGNA UNA NUOVA FASE BRUTALE DELL'OCCUPAZIONE IN PALESTINA

di Salvatore Toscano

**S**vegliarsi nel cuore della notte con il rumore infernale degli elicotteri da guerra, il passo svelto di migliaia di soldati e così tante bombe da non essere in grado di riconoscerne la provenienza. È questo che hanno provato migliaia di palestinesi nel campo profughi di Jenin, in Cisgiordania occupata, lo scorso 3 luglio, quando l'esercito israeliano ha lanciato un'operazione che, per intensità e violenza, mancava nella regione da vent'anni. Un'offensiva che ha provocato 12 morti e centinaia di feriti, sfollando circa 3000 dei 14000 residenti del campo profughi di Jenin: un luogo di per sé compromesso, sorvegliato dalle forze di occupazione israeliane e "casa" di diverse generazioni di palestinesi che non hanno sperimentato altra vita al di fuori di quella precaria, violenta e ingiusta decisa da Tel Aviv e perpetuata anche grazie all'inerzia della comunità internazionale. Ancora una volta, Israele ha parlato di «azione contro terroristi e contro l'Iran», usando la scusa della sicurezza per giustificare odio e violenza nei confronti del popolo palestinese.

I campi profughi in Palestina esistono dal 1948, dai tempi della Nakba, ovvero l'esodo forzato di centinaia di migliaia di persone dopo la nascita dello Stato d'Israele. Nonostante la risoluzione 194 dell'11 dicembre 1948, in cui l'Assemblea Generale garantiva ai profughi palestinesi il diritto a tornare nelle proprie case, Israele ha attuato una sistematica pratica di espulsione, uccidendo tra il 1949 e il 1956 più di 3000 persone che

provavano ad attraversare la Linea Verde (confine stabilito al termine della guerra arabo-israeliana). Attualmente, tra Cisgiordania e Striscia di Gaza, si contano 27 campi profughi "ufficiali" che ospitano più di 650 mila palestinesi. 14 mila vivono nel complesso di Jenin, una sorta di città che di anno in anno vede aumentare la propria densità abitativa (l'ampliamento del campo è fortemente osteggiato da Tel Aviv). Qui, come nelle altre zone sotto occupazione israeliana, le persone devono convivere con la violenta accelerazione della colonizzazione, il furto della terra e le regolari incursioni militari. Il tutto avallato da una comunità internazionale inerme e da un'ANP (Autorità Palestinese Nazionale) assente. Quest'ultima non gode più del sostegno dei palestinesi, delusi da anni di non-politiche e tutele mancate. Un fatto testimoniato anche dalle proteste messe in atto durante l'incursione israeliana rivolte al vecchio e mai amato leader palestinese Abu Mazen.

In un contesto di violenza e indifferenza, sempre più giovani scelgono di difendere le proprie famiglie e i propri quartieri con le armi. In questo senso, Jenin è diventato un simbolo per la Palestina: una situazione che si appiattisce sull'etichetta del terrorismo posta dai media occidentali. Ma un popolo sotto occupazione ha il diritto di resistere anche con la lotta armata, come ricorda uno dei protocolli aggiuntivi alle Convenzioni di Ginevra.

Le operazioni messe in atto da Israele violano il diritto internazionale e non possono più nascondersi dietro la scusa della "sicurezza". La sproporzione delle forze messe in campo è evidente: nonostante ciò, in Occidente, le incursioni di Tel Aviv vengono tollerate e non hanno alcuna conseguenza sulle relazioni diplomatiche. Nessuna sanzione o embargo sulle armi sono stati annunciati in seguito alle violenze realizzate nel campo profughi di Jenin, che hanno strizzato l'occhio all'ala più estremi degli ebrei ortodossi presente nel governo di Tel Aviv. Mentre nel Paese si sono riaccese le proteste per la discussa riforma giudiziaria, il primo ministro Benjamin Netanyahu ha ben pensato

di tenersi stretti i suoi alleati per continuare lungo la propria strada: quella del ridimensionamento dei poteri della Corte suprema a favore dell'esecutivo.

Dopo due giorni di assedio, i soldati israeliani hanno lasciato il campo profughi di Jenin in condizioni disastrose. Le pale delle ruspe militari hanno spaccato il manto d'asfalto delle strade, distruggendo parte della rete idrica ed elettrica. Quella che i vertici militari israeliani hanno definito «un'operazione di bonifica» necessaria a «eliminare gli ordigni» che i gruppi armati avrebbero piazzato sotto l'asfalto o ai lati delle strade per colpire i mezzi blindati «mettendo a rischio prima di tutto la popolazione civile palestinese» è sembrata più una punizione collettiva. I palestinesi, ormai abituati al disumano, hanno prontamente iniziato i lavori di ricostruzione, in attesa non tanto di diplomazia e umanità ma del prossimo attacco che prima o poi Israele sferrerà.

## L'ACQUISIZIONE DELLA WAGNER DA PARTE DI PUTIN È INIZIATA

di Roberto Demaio

Sulla scia dell'ammutinamento guidato da leader del gruppo Wagner Yevgeny Prigozhin, il presidente russo Vladimir Putin sta affrontando una nuova prova: gestire una delle acquisizioni aziendali più complesse della storia. I nuovi appaltatori militari sostenuti dal Cremlino stanno lanciando campagne di reclutamento sui social media russi per assoldare alcuni dei 30.000 mercenari, hacker e uomini d'affari della Wagner. Le forze dell'ordine russe hanno preso computer e server al Patriot Media Group, gruppo di media considerato particolarmente vicino a Prigozhin, che in passato venne anche accusato di aver cercato di «infiltrare» la campagna elettorale americana per orientarne il risultato. Un probabile nuovo proprietario di Patriot Media sarebbe il National Media Group, presieduto da Alina Kabaeva, la ginnasta ritmica che è ritenuta la madre di almeno tre dei figli di Putin. In Bielorussia intanto le immagini satellitari indicano la costru-

zione di un nuovo campo militare che ospiterebbe la Wagner e potrebbe permetterle di sferrare una nuova offensiva in Ucraina, aprendo un altro fronte. È dalla liquidazione della Compagnia delle Indie Orientali del 1858 che non si vedeva un tentativo di un governo di ingoiare un'organizzazione paragonabile alla Wagner. Il gruppo Wagner è una società militare privata finanziata e posseduta da Yevgeny Prigozhin, oligarca e collaboratore russo che ha diretto l'ammutinamento del 24 e 25 giugno. L'organizzazione non si limita solo alla milizia, ma comprende anche numerosi progetti aziendali e di comunicazione. Per esempio, attraverso la gestione della principale holding di Prigozhin, Concord, la società ha aiutato il Cremlino ad accumulare influenza internazionale e a raccogliere ingenti entrate. Secondo funzionari occidentali, mediorientali e africani e documenti aziendali, Putin starebbe ora «cercando di prendere il controllo del mostro aziendale che ha contribuito a creare».

Il 24 giugno il Cremlino ha bloccato i canali social di Wagner Group e Concord. Diverse filiali di Concord sono state perquisite dai servizi di sicurezza, che hanno affermato di aver trovato oggetti tra cui pistole, passaporti falsi, grafici dettagliati che elencano centinaia di società, l'equivalente di 48 milioni di dollari in contanti e lingotti d'oro. In tutta San Pietroburgo, le forze dell'ordine russe hanno preso computer e server al Patriot Media Group di Prigozhin, un pezzo chiave di un impero della comunicazione che un tempo includeva l'Internet Research Agency, l'organizzazione dei social media che diffondeva milioni di messaggi del Cremlino e secondo il Wall Street Journal ha causato caos nelle elezioni presidenziali statunitensi del 2016. Un probabile nuovo proprietario di Patriot Media sarebbe il National Media Group, presieduto da Alina Kabaeva, la ginnasta ritmica che il governo degli Stati Uniti ritiene essere la madre di almeno tre dei figli di Putin. Gli account adibiti alla diffusione di notizie e gestiti dall'organizzazione di Prigozhin sono in gran parte diventati oscuri. La sua rete di social media YARUS ha dichiarato giovedì che stava sospendendo il servizio e cercando nuovi

investitori «a causa della situazione politica». In un video pubblicato sui social media venerdì, Yevgeny Zubarev, direttore dell'agenzia di stampa RIA FAN di Prigozhin, ha dichiarato che l'agenzia stava chiudendo. Ai governi in Africa e Medio Oriente che hanno stretto accordi con la Wagner è stato detto dai funzionari russi che l'organizzazione non opererà più in modo indipendente. Tuttavia, né il Cremlino, né Concord né Patriot Media hanno risposto alle domande dei giornalisti e la posizione di Prigozhin non è ancora chiara.

Dai fatti del 24 giugno, dopo che Минск ha aiutato a mediare un accordo per porre fine a quella che sembrava essere un'insurrezione armata, la Wagner ha ricevuto rifugio in Bielorussia. Le uniche dichiarazioni riconducibili a Prigozhin per ora sono gli 11 minuti di video in cui ha spiegato la sua versione sull'ammutinamento e un recente messaggio audio diffuso dal canale Telegram Grey Zone. Nel messaggio dichiara: «Nel prossimo futuro sono sicuro che vedrete le nostre nuove vittorie al fronte». Proprio in Bielorussia le immagini satellitari hanno mostrato quello che sembra essere un campo in stile militare di nuova costruzione e l'ipotesi è che potrebbe essere utilizzato proprio per ospitare combattenti del gruppo mercenario Wagner. Secondo Lord Richard Dannatt, ex capo di stato maggiore dell'esercito britannico, è possibile che il capo mercenario Wagner possa organizzare un'altra offensiva per conto di Putin dalla Bielorussia, aprendo potenzialmente un altro fronte nella guerra in Ucraina durante la neonata controffensiva di Zelensky.

## MACRON VUOLE USARE LA RIVOLTA DELLE PERIFERIE PER AUMENTARE IL CONTROLLO SOCIALE

di Giorgia Audiello

Sull'onda delle violente proteste che si sono susseguite nelle ultime settimane in Francia e col timore che esse possano ripetersi, il governo di Macron sta prendendo in considerazione non solo l'ipotesi di censurare i social network – strumenti di diffusione delle

notizie e piattaforme logistiche essenziali per organizzare le proteste – ma anche di approvare una legge che permetta alla polizia di attivare da remoto videocamera, microfono e GPS dei cittadini sospettati di terrorismo. È quanto proposto dai legislatori del governo parigino mercoledì 5 luglio. Si tratta di una misura inusuale in un sistema considerato democratico: potrebbe dare luogo, infatti, a pericolosi precedenti che rischiano di trasformarsi in un piano inclinato aprendo la strada a misure sempre più repressive. Inoltre, la misura permetterebbe alle forze dell'ordine anche di geolocalizzare computer portatili, automobili e qualunque oggetto con componentistiche elettroniche.

Dure le critiche delle opposizioni, che provengono sia da destra che da sinistra, e della società civile. L'associazione per i diritti civili online La Quadrature du Net, ad esempio, ha rilasciato un comunicato che recita: «La misura in questione solleva serie preoccupazioni riguardo all'infrazione delle libertà fondamentali. Noi riconosciamo il diritto alla sicurezza, il diritto ad una vita privata ed il diritto a privata corrispondenza. Questa proposta non fa che far scivolare (ndr. la Francia) nella sicurezza autoritaria». Il Ministro della Giustizia Eric Dupond-Moretti ha cercato di sdrammatizzare spiegando che la misura sarà utilizzata solo nei confronti di sospetti e con l'autorizzazione di un giudice, precisando anche che non dovrebbe superare «una dozzina di casi all'anno». Dal canto suo, il presidente Emmanuel Macron ha spiegato che la misura deve essere approvata da un giudice «quando giustificata dalla natura particolarmente efferata di un crimine e soltanto per il tempo strettamente necessario all'individuazione del sospetto». L'esecutivo ha informato anche che la misura non potrà superare la durata massima di sei e che prevede, inoltre, l'esclusione di alcune categorie definite particolarmente sensibili alla privacy come medici, giornalisti, avvocati, giudici e politici.

Oltre a ciò, il governo francese ha varato una stretta per le piattaforme social che accredita ulteriormente l'idea di coloro che parlano di pretesto per attuare

una più aspra repressione del dissenso: secondo l'Eliseo, infatti, i social sarebbero una «cassa di risonanza» per le rimostranze. Da qui, l'idea del governo di valutare l'eliminazione di alcune funzionalità delle piattaforme web, tra cui la geolocalizzazione in tempo reale utilizzata per organizzare proteste o attacchi, la cancellazione di migliaia di contenuti considerati illegali e la sospensione di centinaia di account.

Da notare come, in realtà, gli avvenimenti delle ultime settimane sarebbero solo un modo per accelerare un processo che era già in atto: già l'8 giugno, infatti, Le Monde spiegava in un articolo che il Senato aveva adottato un Disegno di Legge (DL) che prevedeva l'attivazione a distanza di telecamere e microfoni all'insaputa dei proprietari dei dispositivi, come cellulari, computer e tablet. È «la porta aperta alla sorveglianza diffusa», aveva affermato il senatore Guy Benarroche, mentre il Freedom and Digital Observatory (OLN) aveva denunciato la spinta eccessiva sulla sicurezza che rischia di rendere la nostra società sempre più controllata e trasparente. Sarebbe, dunque, che le proteste recenti siano quasi servite all'Eliseo per avvalorare la necessità di procedere nella direzione intrapresa, quella di una stretta sulla sorveglianza sociale. Si tratta ancora una volta, come nel caso della pandemia, di un tentativo di strumentalizzare le crisi per limitare in modo progressivo le libertà fondamentali dei cittadini e per inaugurare un nuovo metodo di governo sociale, improntato sempre di più alla tecnica-sorveglianza.

Mettendo evidentemente le mani avanti, il ministro della Giustizia, Eric Dupond-Moretti, con riferimento all'opera di George Orwell, ha affermato che «siamo molto lontani dal totalitarismo di 1984, potremmo salvare delle vite». Tuttavia, il disegno di legge continua ad essere al centro di dibattiti e polemiche oltralpe, mentre si attende l'approvazione del Parlamento che decreterà o meno l'entrata in vigore della discussa legge.

## GIAPPONE: VIA LIBERA AL RILASCIO DELL'ACQUA DI FUKUSHIMA IN MARE

di Roberto Demaio

L'Agencia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) ha dato il via libera al piano del Giappone di rilasciare nell'oceano l'acqua radioattiva trattata e immagazzinata nella centrale nucleare di Fukushima. Secondo l'organizzazione il piano sarebbe in linea con gli standard di sicurezza globali. L'impatto radiologico sulle persone e sull'ambiente sarebbe «trascurabile». Se la decisione verrà concretizzata dal governo, l'AIEA si stabilirà in modo permanente a Fukushima per revisionare, monitorare e valutare l'attività di smaltimento. L'analisi finale dell'AIEA è frutto di sei rapporti precedenti con visite degli esperti sul posto per verificare il sistema di bonifica del liquido prima del rilascio e di numerosi incontri con funzionari della Tokyo Electric Power (TEPCO) e il Ministero dell'Economia. I dati dell'operazione, qualora dovesse essere approvata, saranno condivisi con la comunità globale, compreso il monitoraggio delle rilevazioni in tempo reale. Non si è fatta attendere la protesta dei paesi vicini e dei pescatori locali, i quali temono il ritorno delle restrizioni sul mercato alimentare applicate nel 2011.

Il piano per lo smaltimento è stato presentato dal direttore dell'AIEA Rafael Grossi, che si è recato in Giappone per presentare di persona il report al primo ministro nipponico Fumio Kishida. Durante l'incidente del 2011, innescato dal terremoto di magnitudo 9 e il successivo tsunami, si è verificato il surriscaldamento del combustibile nucleare, seguito dalla fusione del nocciolo, a cui si accompagnarono le esplosioni di idrogeno e le successive emissioni di radiazioni. Lo smantellamento della centrale, secondo le stime del governo, potrebbe durare fino al 2051. Il governo giapponese aveva già annunciato nel 2021 l'intenzione di scaricare dall'impianto di Fukushima l'acqua utilizzata per raffreddare materiali altamente radioattivi e poi trattata per rimuovere le sostanze nocive. L'operatore dell'im-

pianto TEPCO ha affermato che lo spazio di stoccaggio si esaurirà presto e che i serbatoi sono attualmente al 98% della loro capacità. L'acqua contaminata viene filtrata da un sistema chiamato ALPS (Advanced Liquid Processing System) che rimuove la maggior parte degli elementi radioattivi. Il governo giapponese ha promesso di filtrare l'acqua più volte, se necessario, affinché vengano rispettati tutti gli standard internazionali. In questo modo, tra tutti gli elementi radioattivi rimarrebbe soltanto il trizio, il quale però sarà ad una concentrazione che rispetterà gli standard internazionali.

Il Giappone spera che la decisione dell'AIEA plachi l'opposizione nei paesi vicini, in particolare Cina e Corea del Sud. Nonostante le dichiarazioni di Grossi, il quale ha spiegato che "il processo di diluizione e filtraggio non è nulla di nuovo", l'ambasciatore cinese in Giappone Wu Jiangzhao ha dichiarato però che non ci sono precedenti per il rilascio di acque radioattive in un oceano dopo un incidente nucleare. La proposta cinese sarebbe un non ancora specificato "metodo di trattamento scientifico sicuro, trasparente e convincente che altri nazioni possano accettare". «La parte giapponese afferma che le centrali nucleari di tutto il mondo scaricano acque, ma è la prima volta che si tratta di acqua esposta al nocciolo fuso di un reattore nucleare» ha aggiunto l'ambasciatore, sottolineando che l'operazione "dimostra poco rispetto per la scienza" e metterebbe in dubbio le capacità dell'agenzia stessa. Pechino aggiunge in una nota che il Giappone avrebbe ignorato l'opposizione della comunità internazionale e starebbe per utilizzare l'oceano Pacifico "come una fogna". Alle critiche della Cina si sono aggiunte poi le proteste dei pescatori locali, i quali temono che possano ripetersi le restrizioni accadute nel 2011. Dodici anni fa, infatti, 55 paesi hanno imposto restrizioni all'importazione di alcuni prodotti alimentari giapponesi. La Cina, la Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong e Macao mantengono tuttora dei divieti e l'Unione Europea impone ancora condizioni speciali per l'importazione di alimenti per animali e prodotti alimentari originari

del Giappone o da esso spediti.

Il ministro degli esteri giapponese, Yoshimasa Hayashi, ha risposto che il governo fornirà prove scientifiche e lavorerà per rafforzare la comprensione della comunità internazionale. Il primo ministro Fumio Kishida replica così alle accuse di Pechino: «L'esecutivo garantirà che il rilascio dell'acqua sia sicuro e cercherà di ridurre al minimo eventuali danni alla reputazione».

## DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



### TORINO, GLI OPERAI CHIEDONO CONDIZIONI DI LAVORO MIGLIORI: "AGGREDITI DALLA POLIZIA"

di Stefano Baudino

Alcune decine di operai dell'azienda agroalimentare Raspini di Scalenghe (Torino), che opera nel settore dei salumi e degli insaccati, hanno organizzato negli scorsi giorni un picchetto di fronte ai cancelli dell'impresa al fine di chiedere un aumento salariale, l'assunzione dei lavoratori interinali attualmente messi a disposizione da Adecco, il reintegro degli operai "ingiustamente licenziati per colpire il Cobas" e la fine delle "rappresaglie antisindacali" e delle "discriminazioni" verso i lavoratori. A poche ore dall'inizio della dimostrazione, è però andato in scena l'intervento dei carabinieri: presentatisi in tenuta antisommossa, hanno rimosso fisicamente gli operai, sollevandoli vigorosamente da terra, spintonandoli e trascinandoli con forza lontano dal cancello. I dimostranti hanno opposto una resistenza passiva, tenendosi l'uno con l'altro per creare una catena umana compatta e difficile da rompere. Molti di loro hanno riportato diverse abrasioni sulla schiena. In un comunicato di accompagnamento al video dello

sgombero, diffuso sui social network, il sindacato intercategoriale Si Cobas, ha commentato così i fatti: "Lo sciopero è un diritto dei lavoratori, non un problema di ordine pubblico: gli operai non sono 'criminali' ma 'lavoratori essenziali' perché indispensabili per la società. Cambiano i governi, i salari rimangono fermi, avanza la guerra in Ucraina, continua la repressione di Stato contro i lavoratori: il padrone chiama, rispondono prefettura e questura con l'intervento di polizia e carabinieri in assetto antisommossa armati contro gli operai in sciopero che difendono diritti e posto di lavoro". Il sindacato si è scagliato contro la "democrazia borghese", che "con una mano garantisce la libertà dei padroni di sfruttare gli operai usando caporalato e contratti al ribasso per ricattare gli operaie sottopagandoli" e con l'altra "reprime la libertà sindacale dei lavoratori provando a impedire loro di organizzarsi sindacalmente sul luogo di lavoro e fare iniziativa sindacale". I lavoratori coinvolti nelle proteste, chiude la nota, "chiedono massimo sostegno dal torinese e dal pinerolese: anche la solidarietà è un'arma, usiamola". L'ultima protesta al salumificio Raspini risaliva al 16 maggio ed era stata interrotta dopo un incontro, accompagnato da un presidio dei lavoratori in piazza Castello, avvenuto alla prefettura di Torino il 23 maggio. Le proteste, ha detto Mahmoud Aboutabikh dei Si Cobas, sono ripartite in seguito a "un secondo licenziamento per noi ingiustificato", dopo che "i lavoratori sindacalizzati sono stati colpiti da provvedimenti disciplinari" ed "è stato chiuso il reparto disosso per dirottare i lavoratori altrove".

### LA RIVOLTA DEI RACCOGLITORI DI TÈ DEL KENYA CONTRO L'AUTOMAZIONE

di Gloria Ferrari

I raccoglitori di tè del Kenya continuano a portare avanti la propria lotta contro l'automatizzazione del lavoro nei campi. Nell'ultimo anno gli occupati del settore – centinaia di migliaia, visto che il Paese è il terzo esportatore al mondo della pianta da infuso – han-

no danneggiato almeno dieci grandi macchine – per un valore di circa 1,2 milioni di dollari – utilizzate dai più noti marchi globali per raccogliere le foglie in maniera più rapida e tagliare i costi. Una rivolta più volte sfociata in violenti scontri con le forze dell'ordine e che non sembra potersi, almeno per ora, placare. Sempre più aziende, infatti, si affidano all'automazione: Semafor Africa scrive che ogni mietitrice meccanizzata può sostituire circa 100 lavoratori. Numeri che in un settore che in Kenya garantisce 200mila posti di lavoro diretti – e circa 2 milioni indiretti, occupati principalmente da donne e giovani – suonano come una minaccia.

Dall'altra parte, per aumentare competitività e profitti sulle enormi distese di coltivazioni di tè in bustina possedute, ammortizzando allo stesso tempo le spese, le grandi multinazionali – come Associated British Foods ed Ekaterra, proprietarie rispettivamente dei noti marchi Twinings e Lipton – reputano imprescindibile l'utilizzo di macchinari. Soprattutto perché, pensando al risparmio, come ha detto Wu Luofa, dell'Istituto di ingegneria agraria della provincia cinese di Jiangxi, la raccolta manuale del tè rappresenta oltre la metà del costo della sua produzione. Tant'è che affidarsi alle macchine comporta un più che dimezzamento della spesa, tenuto conto che i macchinari possono abbassare i costi della raccolta da 15 a 4 scellini al chilo (circa 9 a 2 centesimi di euro). Un investimento più 'alto' è ritenuto invece necessario solo nel caso dei prodotti più pregiati, ricavati dalla lavorazione delle foglie più piccole e giovani, che unicamente l'occhio attento di una persona in carne ossa è in grado di individuare. Tuttavia in Kenya non tutti si sono dichiarati contrari all'automazione. Tabitha Njuguna, amministratrice delegata di AFEX, società che compra e vende valute, ha detto che «è necessario adottare nuove tecnologie per liberare il potenziale dell'agricoltura in tutta l'Africa» e che quindi dovrebbero essere accolte come una cosa positiva, «nonostante la frustrazione di alcuni lavoratori». Quella dell'automazione è una questione piuttosto divisiva, che in realtà sta riguardando tutto il mondo. Desidero-

si di aumentare le vendite e sollevare i lavoratori da compiti banali (o semplicemente sollevare i lavoratori), anche rivenditori e supermercati stanno aggruppando robot ai corridoi dei loro negozi e dei loro magazzini. Grosse società e multinazionali stanno implementando in maniera progressiva il personale robot, come la statunitense Walmart (proprietaria dell'omonima catena di negozi), che ha presentato un proprio centro completamente automatizzato in Florida, a Brooksville: 130.000 metri quadri di carrelli elevatori che scaricano i pallet dal retro di dozzine di rimorchi di trattori; prodotti in scatola e per la pulizia sfrecciano sui nastri trasportatori; la merce ordinata in base al reparto e al corridoio del negozio, prima di essere impilata con estrema precisione. Il tutto avviene senza personale umano ma solamente con l'utilizzo di robot e veicoli che si guidano da soli.

Il progetto del gigante Walmart è quello automatizzare ognuno dei 42 centri di distribuzione regionale. Ma non è solo Walmart a spingere verso questa direzione. Anche Amazon ne è pioniera nei propri magazzini ed è probabile che l'ondata non si arresti: d'altronde l'efficientazione della logistica porterebbe ad un risparmio che nei soli Stati Uniti ammonterebbe per i privati intorno agli 82 miliardi di dollari.

tore sono nel pieno della battaglia per guadagnare posizioni in quello che si annuncia un potenziale settore di profitto di grande rilevanza. Le principali del settore – ovvero Monsanto-Bayer, Basf, Syngenta e Corteva – hanno già presentato addirittura 139 richieste di brevetto. È ciò che emerge dal nuovo report del Centro Internazionale Crocevia, ONG che da più di trent'anni supporta i movimenti contadini in tutto il mondo. Il dossier svela il numero e i beneficiari dei brevetti industriali depositati in Ue sulle New Genomic Techniques (NGT). Tra questi, appunto, le quattro più grandi imprese agrochimiche e sementiere del mondo hanno richiesto i brevetti su applicazioni delle nuove biotecnologie per l'editing genomico sulle piante, per acquisire la proprietà esclusiva di varietà vegetali geneticamente modificate per vent'anni e rivenderle agli agricoltori.

Le quattro più grandi imprese agrochimiche e sementiere del mondo, Corteva, Bayer-Monsanto, BASF e Syngenta, sono pronte a sfruttare l'imminente deregolazione europea dei nuovi OGM. Mentre è attesa per la proposta della Commissione Ue di esentare le nuove biotecnologie (NGT) dalle regole su etichettatura, tracciabilità e valutazione del rischio previste dalla direttiva sugli OGM, le quattro multinazionali hanno già richiesto 139 brevetti su applicazioni delle nuove biotecnologie per l'editing genomico sulle piante. L'obiettivo è acquisire la proprietà esclusiva di varietà vegetali geneticamente modificate per vent'anni e rivenderle agli agricoltori. Bayer-Monsanto, Corteva, BASF e Syngenta controllano già il 62% del mercato globale delle sementi e il 51% di quello dei pesticidi. Ma tramite i brevetti sulle NGT questa quota potrebbe crescere ancora. La ONG Centro Internazionale Crocevia nel rapporto "Vita Privata – Come i brevetti sui nuovi Ogm minacciano la biodiversità e i diritti degli agricoltori" ha denunciato che la manovra renderebbe gli agricoltori sempre più dipendenti da un piccolo gruppo di aziende.

Ad allertare gli ambientalisti e una parte del mondo dell'agricoltura è il fatto che la Commissione Europea in-

## AMBIENTE



### LA CORSA DELLE MULTINAZIONALI AI NUOVI OGM: 139 BREVETTI PRESENTATI IN EUROPA

di Roberto Demaio

**M**entre la Commissione Ue è in procinto di presentare una proposta di deregolamentazione dei nuovi Ogm, le principali multinazionali del set-

tende proporre una regolamentazione separata per i prodotti delle NGT. Gli obblighi di valutazione del rischio, tracciabilità ed etichettatura che oggi sono sottoposti per legge non sarebbero quindi inclusi. Stefano Mori, coordinatore del Centro Internazionale Crocevia, ha dichiarato: «Imboccare questa strada rappresenta un pericolo per gli agricoltori e le sementi contadine, oltre che per l'ambiente e i consumatori. Coperte da brevetto industriale, le NGT e i prodotti che ne derivano potrebbero accelerare la già preoccupante concentrazione del mercato sementiero e contaminare campi non coltivati con varietà biotech, realizzando una vera e propria appropriazione indebita della biodiversità contadina e minando alla base la sopravvivenza dell'agricoltura biologica». Sdoganare le NGT innescerebbe inoltre una transizione verso il modello americano, basato sul brevetto industriale e ancora più restrittivo perché accessibile solo con il consenso dell'inventore. In totale sono 970 le domande depositate all'Ufficio Europeo dei Brevetti (EPO) sulle NGT, di cui 510 già approvate e 460 in attesa di approvazione. Basf ha già richiesto 18 brevetti all'EPO, Bayer-Monsanto 34, Corteva 81 e Syngenta 6.

Per organizzare la distribuzione europea di piante, sementi e tratti NGT brevettati, i 4 colossi hanno creato nel marzo 2023 l'Agricultural Crop Licensing Platform (ACLP), una piattaforma di licenza che permetterà di gestire l'offerta di processi e prodotti NGT in regime di oligopolio. In base a questo sistema, l'accesso di terzi ai tratti protetti da brevetto e alle tecnologie di creazione varietale può essere definito dai membri della piattaforma in base al diritto privato. In pratica, sarebbe nato uno «sportello unico» parallelo a quello pubblico e non trasparente. Agricoltori e selezionatori dovranno pagare una quota per accedere alle varietà e ai tratti posseduti dai membri della piattaforma.

Nel frattempo, mentre in Italia era consentita solo la sperimentazione in vitro, a giugno le commissioni congiunte Agricoltura e Ambiente del Senato hanno approvato un emendamento al de-

creto legge Siccità che autorizza anche la sperimentazione in campo. Secondo la Coalizione Italia libera da OGM, l'emendamento sarebbe stato autorizzato «ignorando la sentenza con cui, nel 2018, la Corte di giustizia Ue ha stabilito che gli NGT sono organismi geneticamente modificati e devono essere regolamentati come tali». Per Crocevia è fondamentale prendere misure immediate finché siamo in tempo. «Questo comporta, a livello italiano, bloccare la deregolamentazione della sperimentazione in pieno campo, mentre a livello europeo significa mantenere per le NGT l'obbligo di valutazione del rischio, tracciabilità ed etichettatura».

## LE SOLUZIONI TRADIZIONALI INDIGENE STANNO SALVANDO LA FORESTA DEL CERRADO

di Gloria Ferrari

**I**l Cerrado è un territorio di savane e foreste che copre più del 20% del Brasile e una piccola parte di Paraguay e Bolivia. Da alcuni decenni a questa parte la sua sopravvivenza è fortemente minacciata: ha perso metà della sua vegetazione originaria a causa di progetti infrastrutturali – come autostrade e linee ferroviarie – e agroalimentari. Un'onda distruttiva che le comunità indigene stanno provando a contrastare portando avanti programmi incentrati sulla produzione sostenibile delle risorse alimentari originarie del territorio. Contribuendo così: da una parte a proteggere una delle regioni più ricche di biodiversità e culture del mondo, rispettando i tempi naturali dei suoi terreni; dall'altra, al sostentamento economico delle tribù stesse.

Nello specifico, i gruppi indigeni – tra cui quelli dei Terena, Kayapó e Kuikuro – si stanno specializzando nella produzione di miele, noci di baru tostate e olio di palma babaçu, prodotti poi venduti al resto del Paese ma generati attraverso sistemi di coltivazione rispettosi e naturali – e che soprattutto portano profitti a chi, di quelle terre, si prende cura da sempre.

Le iniziative sovvenzionate dal 'Resi-

lient Cerrado Project' (CERES), hanno per esempio permesso ai nativi di acquistare le attrezzature necessarie alla lavorazione del miele, di installare allevatori e istruire i residenti ad allevare le api. In un villaggio Kuikuro, che ospita circa 800 persone, «abbiamo già prodotto 680 chili di miele e prevediamo di raggiungere i 1.300 chili entro la fine del 2023», ha commentato uno degli esponenti della comunità. Il prodotto viene poi venduto nei mercati degli agricoltori delle città vicine e nello stesso territorio indigeno: un iter che, se mantenuto a lungo termine, potrebbe fare una grande differenza sia per l'economia che per la sicurezza alimentare degli abitanti di queste zone.

Invece, con la collaborazione dell'organizzazione ambientalista 'Ambiental MS Pantanal', è in progetto la costruzione una serra per allevare piantine autoctone come il pepe brasiliano e la noce di baru. Quest'ultima è già tradizionalmente inserita nella dieta della comunità Kayapó, i cui territori ne forniscono naturalmente in abbondanza. Lo studio e la maggiore conoscenza del prodotto hanno spinto però gli indigeni a sperimentarne diverse cotture e consistenze, ricavandone anche un olio – anch'esso messo in commercio.

D'altronde, chi vive quelle terre come Yacagi, esperto di amministrazione pubblica, sa che «la foresta in piedi porta soldi», e non il contrario.

Affinché il Cerrado sopravviva, queste iniziative sono essenziali. «Siamo preoccupati per l'agrobusiness e per i tentativi fatti dalle multinazionali per convincere gli indigeni a concedere la loro terra dietro compenso economico», ha commentato l'ingegnera forestale Terena Castro. È importante invece che siano i nativi ad occuparsi della terra, luogo profondamente venerato e rispettato da chi lì sopra ci è nato e cresciuto. E come è giusto che sia, che siano gli stessi a trarne profitto, laddove possibile.

Infatti «le popolazioni indigene svolgono un ruolo fondamentale perché hanno uno stile di vita che convive armoniosamente con la natura, e sono

gli unici che possono farsi carico della conservazione della biodiversità nel Cerrado», che ospita il 5% degli animali e delle piante del pianeta.

Tuttavia dagli anni Cinquanta, in seguito alla rapida espansione di produzioni intensive come quelle della soia – principalmente destinata al consumo animale – metà della vegetazione nativa è praticamente sparita. Un guaio se si pensa che delle oltre 11mila specie di piante – che le comunità locali usano per nutrirsi, curarsi e costruire oggetti – almeno 5mila non si trovano in nessun altro luogo della Terra. Oltre alle tribù native, a pagarne le conseguenze è soprattutto la fauna selvatica – fra cui 200 specie di mammiferi, 860 specie di uccelli, 180 specie di rettili, 150 specie di anfibi, 1.200 specie di pesci e 90 milioni di specie di insetti – che senza le piante finiscono per non avere né riparo, né acqua, né nutrimento. Disboscare aree come questa significa inoltre eliminare un ‘ripulitore ambientale’ naturale: è stato calcolato che, grazie alle loro radici profonde, gli alberi del Cerrado sono in grado di sequestrare circa 118 tonnellate di carbonio per acro.

Se l’involuzione della superficie ‘verde’ continua a procedere a questi ritmi e le popolazioni indigene finiscono per essere escluse dalla sua salvaguardia, si stima che l’ecosistema naturale possa finire per scomparire entro i prossimi tre decenni.

## LA PROVINCIA DI TRENTO CI RIPROVA: VUOLE MANO LIBERA PER ABBATTERE ORSI E LUPI

di Gloria Ferrari

L’assessora provinciale all’Agricoltura, Foreste, Caccia e pesca Giulia Zanotelli, in accordo con il Presidente della Provincia autonoma di Trento Maurizio Fugatti, ha espresso la volontà da parte della giunta di apportare, come si legge in un comunicato stampa, “alcune modifiche legislative”, in riferimento alla legge provinciale del 2018, volte a consentire una maggiore celerità ed efficacia nella gestione di esemplari problematici o pericolosi di grandi car-

nivori, dunque orsi o lupi”. Procedura che sarebbe gestita in tutto e per tutto – dal prelievo dell’esemplare o della cattura, fino all’abbattimento, “senza la richiesta del parere preventivo all’Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA).

Detta altrimenti, se tale modifica dovesse essere approvata, Fugatti potrebbe decidere autonomamente di intervenire contro gli animali reputati confidenti – cioè quelli che non temono la presenza umana – e catturare – ed eventualmente uccidere – quelli giudicati pericolosi, senza dover attendere autorizzare alcuna. Nel comunicato si legge inoltre che “con riferimento agli eventuali casi per i quali il Pacobace (Piano d’azione interregionale per la conservazione dell’orso bruno nelle Alpi centro-orientali) autorizza sia la cattura che il prelievo a seconda del comportamento dell’esemplare, la formula che sarà adottata sarà sempre la seconda, cioè l’abbattimento”. In pratica, modificando la legge, la giunta vuole fare in modo che nel caso di orsi problematici, l’unica soluzione giudicata possibile sia l’abbattimento. Quello degli orsi – è un tema piuttosto ricorrente negli ultimi mesi. L’argomento è tornato in cima alle cronache dopo un paio di episodi, entrambi accaduti in Trentino: l’uccisione di Andrea Papi, causata dall’orsa JJ4, avvenuta lo scorso 5 aprile e l’aggressione di un uomo da parte di un esemplare chiamato MJ5. Eventi che si sono trascinati dietro continue accuse e ricorsi al Tribunale regionale di giustizia amministrativa (TRGA): da una parte Fugatti, che ha firmato, per entrambi gli orsi, i decreti di abbattimento – sospesi però almeno fino al 13 luglio, quando il Consiglio di Stato dirà la sua; dall’altra le organizzazioni in difesa dei diritti degli animali, che si sono appellate alla giustizia e ai cavilli burocratici per bloccare le procedure.

Per quanto riguarda invece le modifiche alla legge, non è detto che passino. Soprattutto perché escludere il parere di ISPRA significherebbe disattendere a quanto invece stabilito dalla Costituzione e dalle regole dell’Unione Europea.

## IL CANADA VIETA PRODUZIONE E COMMERCIO DI COSMETICI SPERIMENTATI SUGLI ANIMALI

di Gloria Ferrari

Jean-Yves Duclos, Ministro della Salute canadese, ha annunciato che nel suo Paese non sarà più possibile testare cosmetici sugli animali: tali prodotti non potranno né essere venduti da aziende nazionali né importati da imprese estere, perché tali procedure sono «crudeli e non necessarie». Queste nuove misure, compreso il reato di ‘etichettatura falsa o fuorviante’, dovrebbero entrare in vigore il 22 dicembre, ma non saranno retroattive – i prodotti precedentemente testati sugli animali, prima dell’introduzione della legge, potranno ancora venduti. Quello compiuto dal Canada non è un ‘passo’ unico nel suo genere. Negli anni sono stati più di quaranta i Paesi che hanno deciso di impedire che sul proprio territorio si continuassero a testare prodotti di cosmetici sugli animali.

Nell’Unione Europea, ad esempio, la direttiva è stata adottata l’11 marzo 2013, e prevede il divieto assoluto di vendere o importare prodotti e ingredienti cosmetici testati sugli animali, come previsto dal Regolamento Europeo 1223/2009. Una normativa introdotta dopo anni di lotte portate avanti da associazioni come la Lega anti vivisezione (Lav), che ha parlato di “promesse disattese per oltre 23 anni”.

La legge, nello specifico, impone alle aziende di non effettuare – né direttamente né commissionandoli a terzi – test su animali; di monitorare i propri fornitori e produttori affinché si attengano all’impegno di non testare su animali le materie prime cosmetiche dopo la data fissata nella sottoscrizione; di non utilizzare ingredienti provenienti dall’uccisione di animali. In realtà la pratica di testare trucchi, creme, saponi e profumi sugli animali nel continente era già vietata dal 2004, e dal 2009 erano stati vietati anche i test riguardanti le sostanze che compongono i prodotti cosmetici. Quella del 2013, quindi, è stata una legge cumulativa, che ha rac-

chiuso tutti gli step precedenti apponendo un divieto complessivo – anche perché prima di quell'anno esistevano in realtà alcune eccezioni che permettevano ancora di usufruire degli animali per testare gli effetti più complessi delle sostanze sulla salute umana.

Un gran bel risultato visto che l'Europa, per i cosmetici, è considerato uno dei più grandi mercati al mondo. D'altronde basta dare un'occhiata ai dati: il settore impiega più di due milioni di lavoratori e gli europei usano almeno sette diversi prodotti di cosmesi al giorno (tra cui creme, shampoo e trucchi). Una 'passione' tuttavia, per cui i consumatori non sono disposti a mettere da parte i diritti degli animali.

Da un sondaggio di Eurobarometro – condotto per conto della Commissione Europea – è emerso che il 90% dei cittadini del continente pensa sia importante stabilire standard elevati di protezione per gli animali e che questi siano riconosciuti in tutto il mondo. L'89% pensa poi che debba essere proprio l'UE a lavorare per la promozione dei diritti degli animali a livello internazionale, trascinando i Paesi più restii.

Ogni anno più di mezzo milione di animali, tra cui topi, ratti, rane, cani, gatti, conigli, criceti, porcellini d'India, scimmie, pesci e uccelli, viene ucciso nei laboratori per diversi motivi, tra cui: formazione medica, sperimentazione, test chimici, farmaceutici, alimentari e cosmetici. Prima di morire, alcuni di loro sono costretti ad inalare fumi tossici, altri sono immobilizzati per ore, altri vengono privati di parti del corpo o finiscono con la pelle bruciata. Torture che, come dimostra il successo dei marchi 'cruelty-free' possono essere evitate affidandosi ad esempio a tipologie di test più moderne, che non prevedono l'utilizzo di animali, in combinazione con l'utilizzo di ingredienti certamente sicuri – e che quindi non hanno bisogno di ulteriori approvazioni.

## TECNOLOGIA E CONTROLLO



### COME SARÀ L'IDENTITÀ DIGITALE EUROPEA: RAGGIUNTO L'ACCORDO A BRUXELLES, ECCO I DETTAGLI

di Giorgia Audiello

**P**roseguono i lavori, cominciati nel 2021, per definire a livello comunitario un quadro di regolamentazione comune per quanto riguarda il portafoglio digitale europeo: è stato raggiunto, infatti, un accordo politico provvisorio tra il Consiglio e il Parlamento UE sugli elementi costitutivi di un nuovo quadro per un'identità digitale europea (eID). Il nuovo regolamento punta a garantire alle persone e alle imprese l'accesso universale a un'identificazione e un'autenticazione elettroniche sicure e affidabili mediante un portafoglio digitale personale sul telefono cellulare (digital wallet). Ma, ancora più importante, l'obiettivo strategico del regolamento riveduto è quello di fornire ai cittadini e ai residenti, come definiti dalle legislazioni nazionali, uno strumento europeo di identità digitale armonizzato, denominato portafoglio europeo di identità digitale.

Per garantire un livello di sicurezza adeguato, assicurando che la persona che esibisce una determinata identità sia davvero la persona a cui tale identità è stata assegnata, il portafoglio deve essere emesso nell'ambito di un sistema di identificazione elettronica che soddisfi i requisiti del livello di garanzia "elevato". Inoltre, l'accordo chiarisce che l'emissione, l'uso e la revoca dei portafogli dovrebbero essere gratuiti per le persone fisiche e che tale strumento offrirà la possibilità di apporre firme elettroniche. Viene anche ampliato l'attuale elenco di servizi fiduciari aggiungendo la prestazione di

registri elettronici e la gestione di dispositivi per la creazione di firme e sigilli elettronici a distanza.

Oltre all'armonizzazione dell'eID, ossia dello strumento stesso, anche i requisiti per garantirne la sicurezza dovranno essere armonizzati, attraverso regole comuni: le nuove norme prevedono, infatti, un'architettura tecnica e un quadro di riferimento comuni da sviluppare con gli Stati membri. Inoltre, per quanto riguarda la cybersicurezza, al fine di allineare il più possibile il regolamento sull'identificazione elettronica riveduto e la legislazione esistente, gli Stati membri designeranno organismi pubblici e privati accreditati per certificare il portafoglio come previsto dal regolamento sulla cybersicurezza.

Nonostante le rassicurazioni e gli accorgimenti presi per rendere quello del portafoglio digitale uno strumento sicuro, le critiche all'eID arrivano da una fonte del tutto inaspettata in quanto tra le principali fautrici della società digitale. Si tratta del World Economic Forum (WEF) che recentemente ha pubblicato un rapporto dettagliato intitolato Reimagining Digital ID, in cui si specifica comunque che i contenuti del report non rappresentano necessariamente le convinzioni del WEF o dei suoi membri. Gli aspetti critici evidenziati nel documento sono sostanzialmente due: la natura intrinsecamente escludente dell'identità digitale e la raccolta di dati sensibili da parte di terzi che può comportare «l'identificazione, la sorveglianza e la persecuzione di individui o gruppi».

Quanto al primo aspetto, si sottolinea che «Nei casi in cui vengono raccolti dati sensibili, ci sono anche rischi di emarginazione e oppressione, con l'utilizzo dell'ID per facilitare l'identificazione, la sorveglianza e la persecuzione di individui o gruppi». Secondo il rapporto, l'accesso condizionato all'ID può essere escludente per natura: «Quando l'accesso a un bene o servizio è condizionato al possesso di un documento d'identità, e tale documento d'identità è diffuso, gli individui possono essere effettivamente costretti a ottenere quel documento d'identità, anche se non vi è

alcuna base giuridica per richiederlo», si legge. La conclusione è che «Man mano che un sistema di identificazione si espande, le conseguenze della mancata partecipazione possono diventare così gravi da rendere la registrazione effettivamente inevitabile» se non si vuole rimanere esclusi da servizi a volte essenziali o direttamente dalla partecipazione alla vita sociale.

Relativamente al secondo aspetto, si evidenzia come il sistema digitale possa consentire a terze parti di rintracciare e sfruttare i dati delle persone. Una minaccia ancora più grave e reale se si considera che diversi Paesi vorrebbero porre l'identità digitale come prerequisito per l'uso delle valute digitali delle banche centrali (Central Bank Digital Currency – CBDC). Anche quest'ultime, dunque, appaiono come complementari al progetto di sviluppo della futura società digitale, parte integrante del cosiddetto Grande reset promosso a Davos dal fondatore del WEF Klaus Schwab e da Carlo III. L'identità digitale europea costituisce una parte fondamentale di questo progetto a cui ha contribuito attivamente la Commissione europea.

I lavori tecnici per completare il testo giuridico di riferimento dell'eID proseguiranno conformemente all'accordo politico provvisorio raggiunto. Il Testo verrà quindi formalmente presentato ai rappresentanti degli Stati membri per l'approvazione e formalmente adottato dal Parlamento e dal Consiglio prima di poter essere pubblicato nella Gazzetta ufficiale dell'Ue entrando in vigore a tutti gli effetti.

## USO ILLEGITTIMO DI IA E DATI: I MUSEI DI BOLOGNA NEL MIRINO DEL GARANTE

di Walter Ferri

Nel 2021 l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA) e l'Istituzione Bologna Musei hanno lanciato coralmemente ShareArt, un programma utile a «monitorare il gradimento e le modalità di fruizione delle opere d'arte da parte dei visitatori, grazie ad applicazioni di intelligenza artificiale e big data». A due anni di di-

stanza il Garante della privacy riprende le due istituzioni, sostenendo l'illegittimità dello strumento.

Con un provvedimento datato 13 aprile, il regolatore italiano ammonisce chi di dovere per aver effettuato una violazione minore che, avendo «esaurito i suoi effetti», non viene però giudicata meritevole di sanzioni o interventi concreti. Non ci saranno punizioni, ma il fatto evidenzia come non mai quanto sia sottile e sfumato il confine della legalità nello sdruccevole frangente della gestione dei dati. ENEA, riconosce lo stesso Garante, aveva d'altronde effettuato «specifici approfondimenti» proprio per evitare che il sistema si muovesse in contrasto con le classiche leggi sul trattamento delle informazioni personali, eppure il muoversi parallelamente ai codici consolidati non ha permesso all'invenzione di svincolarsi dalle imposizioni del caso.

Nello specifico, l'Agenzia sostiene che la macchina preservasse l'immagine dei visitatori per un periodo stimato di appena 100 millesimi di secondo attraverso un sistema di face detection – quindi non face recognition – anonimizzato, premesse che mettono in serio dubbio il fatto che le dinamiche dello strumento possano essere concretamente catalogate al pari di registrazioni video. Nonostante l'ambiguità della situazione, il Garante non si è detto pienamente convinto della bontà amministrativa del progetto e rimarca nello specifico tre diversi punti: l'assenza tecnica di un accordo di contitolarità del trattamento da parte di ENEA e del Comune, il fatto che l'approccio adottato non rientri in un «regolamento che espressamente prevedesse il trattamento dei dati personali in questione» e, cosa più importante, la mancanza di una comunicazione trasparente all'utenza. L'unica informativa a disposizione degli utenti era un cartello affisso in biglietteria.

Allo stesso tempo, il documento tecnico di ShareArt notifica che l'algoritmo fosse in grado di «ottenere informazioni quali ad esempio il tempo medio o la distanza di osservazione suddivisi per genere e per classe d'età, i punti di osservazione dell'opera preferiti dai

bambini o dalle persone più anziane, i percorsi preferiti dagli uomini e quelli preferiti dalle donne», elementi sensibili che, una volta fagocitati all'interno dei Big Data, possono comunque destare preoccupazioni sul fatto che la loro raccolta possa essere o meno utilizzata a scopi etici. Nel caso specifico, la fase dei test era limitata a sole dieci opere e si è cronologicamente collocata nel pieno del periodo pandemico, quando l'attività museale non consentiva flussi significativi di pubblico. ENEA ci ha confermato che i test sulla gestione siano stati conclusi senza poter raggiungere gli obiettivi prefissati in quanto le informazioni erano poche e frammentate. Non solo, l'intervento del Garante ha reso quei pochi dati del tutto inutilizzabili.

Il caso di ShareArt evidenzia bene le difficoltà che nascono nel mancato incrocio tra il ruolo della vigilanza e le ambizioni della ricerca, una dissonanza che può creare problemi alle istituzioni e alle aziende, se non addirittura alla società. Il sistema progettato da ENEA risale al 2016 e aveva già fatto tappa a Parma e a Roma, contesti in cui un confronto attivo con il Garante avrebbe potuto contribuire prevenire alcune delle problematiche riscontrate a Bologna.

In generale, non potendo il regolatore dei dati essere ovunque, si da per assodato che l'assicurarsi di eseguire la due diligence sull'operato cada direttamente in seno alle aziende, tuttavia nel frangente governativo ci si auspicherebbe una situazione diversa e una maggiore permeabilità tra le istituzioni. Ora ShareArt è fermo e non esistono progetti di rilancio nel suo immediato futuro. «Nel caso in cui decidessimo di riprendere lo sviluppo del sistema dovremo tenere in considerazione quanto indicato nel provvedimento», rassicura un portavoce dell'Agenzia facendo riferimento sia al lato tecnico che al frangente giuridico. Dopotutto «il Garante [...] ritiene che l'ENEA, in assenza di uno specifico progetto di ricerca sul tema, non abbia un'idonea base giuridica per poter fare questo tipo di trattamento dei dati personali».

Integrazione (ore 19:04 del 5 luglio

2023): Ci è stato fatto notare che l'immagine di copertina del presente articolo illustra una delle postazioni di ShareArt, ma anche una grafica dell'App MuseOn, l'audioguida multimediale progettata dalla start-up iThalia. Per evitare fraintendimenti e confusioni, ci teniamo a sottolineare che quest'ultimo programma non è in alcun modo coinvolto nel provvedimento del Garante e che questo – a differenza di ShareArt – non raccoglie i dati dei visitatori.

## CONSUMO CRITICO



### IL BISFENOLO È PRESENTE IN QUASI TUTTI I POMODORI PELATI, COME EVITARLO

[di Roberto Demaio]

Un nuovo test ha analizzato 20 confezioni di pomodori pelati, quasi tutti confezionati in lattina, scoprendo che il bisfenolo A è ancora un grosso problema. Il bisfenolo (BPA) è una sostanza impiegata nei recipienti per uso alimentare e può provocare gravi danni alla salute. È provata la sua correlazione con l'alterazione del sistema nervoso, riproduttivo ed immunitario e recentemente è stato collegato anche a problemi di obesità e al tumore mammario. Dalle analisi pubblicate sul mensile dei consumatori tedeschi Öko-Test, 18 lattine hanno superato il limite critico, superando addirittura di 28 volte il limite considerato innocuo dalle autorità europee. Solo una marca si è salvata ed è in vetro. Alcune tra le marche coinvolte sono italiane e, con pochissime eccezioni, tutti i barattoli contengono pomodori italiani. Tra i nomi anche Cirio, Mutti e i pelati prodotti da La Doria per Lidl.

L'indagine si è concentrata in particolare sul bisfenolo A. Lo scopo era capire se questo può migrare dai rivestimenti

delle lattine al pomodoro. Si è voluto verificare anche se i prodotti fossero contaminati da residui di pesticidi o tossine delle muffe. Tutti i pomodori pelati in scatola del test hanno superato la dose giornaliera consentita. D'altra parte, solo i 2 prodotti in vetro sono puliti. Öko-Test, il mensile dei consumatori tedeschi che ha pubblicato le analisi, ha specificato che "con un cibo in scatola di un fornitore del nostro test, un adulto del peso di 60 kg assume 28 volte più bisfenolo A di quanto l'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA) consideri innocuo secondo le ultime stime". Tuttavia, la dose giornaliera tollerabile non è vincolante. Non si tratta quindi di un limite legale. Quindi anche in questo caso i pomodori sono assolutamente a norma di legge. La cosa che stupisce maggiormente è che a superare questi limiti sono anche i pomodori confezionati in lattine "BPA free", ovvero quelle per cui la sostanza non dovrebbe essere usata per il rivestimento interno.

Il Bisfenolo A (BPA) è prodotto sin dagli anni '60 dello scorso secolo ed è una sostanza chimica molto utilizzata in tutti i paesi industrializzati. È impiegato principalmente nella produzione delle plastiche in policarbonato, utilizzate nei recipienti per uso alimentare, e nelle resine epossidiche che compongono il rivestimento protettivo interno presente nella maggior parte delle lattine per alimenti e bevande. Gli usi in campo non alimentare vanno dalla carta termica degli scontrini ai dispositivi odontoiatrici. Il BPA è considerato un interferente endocrino, ovvero una sostanza in grado di danneggiare la salute alterando l'equilibrio endocrino, soprattutto nella fase dello sviluppo all'interno dell'utero e nella prima infanzia. Gli studi sperimentali, ed anche un numero crescente di studi epidemiologici indicano che il BPA ha effetti estrogenici, che hanno una vasta influenza sulla funzione riproduttiva, ma anche su altre funzioni dell'organismo. Il BPA, pertanto, può alterare lo sviluppo del sistema riproduttivo, di quello nervoso ed immunitario. Recentemente sono stati scoperti alcuni effetti particolarmente preoccupanti sull'aumento del rischio di obesità e di tumore

mammario. Il Bisfenolo A può passare in piccole quantità dai recipienti che lo contengono ai cibi e alle bevande, soprattutto se i materiali non sono perfettamente integri e sono utilizzati ad alte temperature.

Sempre secondo il test, fortunatamente i pesticidi non sembrano essere un problema e neppure le tossine della muffa, le quali sono state trovate in un solo prodotto. Importante sapere che il Bisfenolo A è una molecola usata come additivo nella produzione di plastiche e lattine, quindi acquistare o conservare i pomodori pelati in bottiglie di vetro pone al riparo dalla sua assunzione.

# L'INDIPENDENTE



## Abbonati / Sostieni



[www.lindipendente.online/abbonamenti](http://www.lindipendente.online/abbonamenti)

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

**Un'informazione - finalmente - senza padroni.**

**Abbonamento  
1 mese**

**€ 5,95**

**Abbonamento  
6 mesi**

**€ 29,90**

**Abbonamento  
12 mesi**

**€ 49,00**

**2 mesi gratis**

**Abbonamento  
12 mesi  
Premium\***

**€ 150,00**

**con Monthly Report  
in versione cartacea**

### Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo  
MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive\*\*

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

\* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

\*\* Non disponibile con abbonamento mensile

[www.lindipendente.online](http://www.lindipendente.online)

seguici anche su:

